



Le paure dello Zar: perché la vulnerabilità di Putin può diventare un pericolo per l'Europa

Pubblicato il 10/05/2026

La parata ridotta del Giorno della Vittoria ha mostrato una Russia meno sicura, più isolata e più esposta agli attacchi ucraini. Ma proprio **questa fragilità rende il Cremlino più imprevedibile**: un Putin sotto pressione potrebbe scegliere l'escalation per non apparire debole.

Per anni la parata del Giorno della Vittoria sulla Piazza Rossa è stata uno dei principali strumenti simbolici del potere putiniano. Carri armati, missili, lanciatori strategici e reparti in uniforme servivano a proiettare l'immagine di una Russia invincibile, erede dell'Armata Rossa e grande potenza capace di sfidare l'Occidente.

Quest'anno, però, la scenografia del potere ha mostrato altro: **non la forza dello Zar, ma le sue paure.**

La parata è stata ridotta, Mosca blindata da misure di sicurezza eccezionali, le comunicazioni mobili limitate. Le autorità russe hanno lasciato intendere che l'obiettivo principale fosse proteggere Vladimir Putin. È un segnale politico pesante: **il leader che promette sicurezza ai russi è apparso egli stesso bisognoso di protezione.**

La guerra, che il Cremlino immaginava lontana e controllabile, è entrata nello spazio strategico russo. **Droni ucraini, attacchi a lungo raggio e incursioni contro obiettivi sensibili hanno incrinato la narrazione ufficiale.** La Russia avanza ancora nel Donbass, ma non riesce a ottenere la vittoria decisiva promessa.

Da qui nasce il rischio: una Russia vulnerabile non è necessariamente meno pericolosa. Può diventare più incline all'azzardo.

La debolezza come fattore di escalation

Putin ha costruito il proprio potere su tre pilastri: stabilità interna, ritorno della Russia al rango di grande potenza e convinzione che l'Occidente sia debole e diviso. La guerra in Ucraina li ha messi tutti sotto pressione.

Sul piano interno, la società russa mostra segnali di stanchezza. Dopo anni di economia sostenuta dallo sforzo bellico, emergono deficit elevato, costi crescenti della guerra, restrizioni e militarizzazione della vita quotidiana.

Sul piano militare, Mosca non ha trasformato la superiorità numerica in una vittoria rapida. Dopo oltre quattro anni di guerra, la Russia è ancora impegnata a conquistare pienamente il Donbass, indicato dal Cremlino come obiettivo centrale.

Sul piano politico, le élite attendono una via d'uscita. Ma Putin non offre una strategia di uscita: offre continuità, mobilitazione e vittoria futura. Questo alimenta ansia all'interno del sistema.

Per un leader autoritario, apparire debole può essere più pericoloso che apparire aggressivo. Se Putin si sentisse intrappolato, potrebbe scegliere una nuova escalation: mobilitazione più ampia, requisizioni economiche, attacchi più intensi contro l'Ucraina o provocazioni verso la NATO.

La parata ridotta e il messaggio del Cremlino

Il Giorno della Vittoria avrebbe dovuto mostrare forza e controllo. Invece ha comunicato vulnerabilità. L'assenza delle tradizionali grandi esibizioni di mezzi corazzati, le misure di sicurezza straordinarie e il clima di nervosismo hanno suggerito che il Cremlino teme non solo l'Ucraina, ma anche l'effetto psicologico della guerra su Mosca.

Annullare la parata sarebbe stato impossibile: avrebbe significato ammettere che l'Ucraina può condizionare il principale rito patriottico russo. Ma tenerla in forma ridotta ha prodotto un risultato ambiguo: la Russia ha celebrato la vittoria del 1945 mostrando le difficoltà del presente.

Putin ha cercato ancora una volta di collegare la guerra attuale alla lotta sovietica contro il nazismo. È la narrativa centrale del Cremlino: Mosca non starebbe conducendo una guerra di aggressione, ma una nuova "grande guerra patriottica" contro un Occidente ostile.

La presenza di militari impegnati in Ucraina e di contingenti nordcoreani ha confermato la trasformazione della parata: non più solo celebrazione storica, ma rappresentazione della guerra in corso. La Russia vuole apparire come centro di un fronte anti-occidentale, ma mostra anche crescente dipendenza da partner come Corea del Nord, Iran e Bielorussia.

Il pericolo per la NATO

La vulnerabilità di Putin non riguarda solo l'Ucraina. Riguarda direttamente l'Europa.

Secondo diversi ex comandanti occidentali, la Russia potrebbe essere tentata di testare la NATO, soprattutto nei Paesi baltici. Non necessariamente con un'invasione totale, ma **con un'azione limitata**, ibrida o convenzionale, calibrata per verificare la risposta dell'Alleanza.

La logica sarebbe semplice: **se Mosca dimostrasse che la NATO esita davanti a un attacco circoscritto contro Lettonia, Estonia o Lituania, l'intero impianto della deterrenza occidentale ne uscirebbe indebolito.** L'articolo 5 resterebbe formalmente in vigore, ma apparirebbe politicamente meno credibile.

È qui che le paure dello Zar diventano pericolose. Un Putin convinto di non poter arretrare senza perdere prestigio potrebbe cercare una fuga in avanti, scommettendo su lentezza, divisioni e timori occidentali.

Germania e Polonia nel mirino

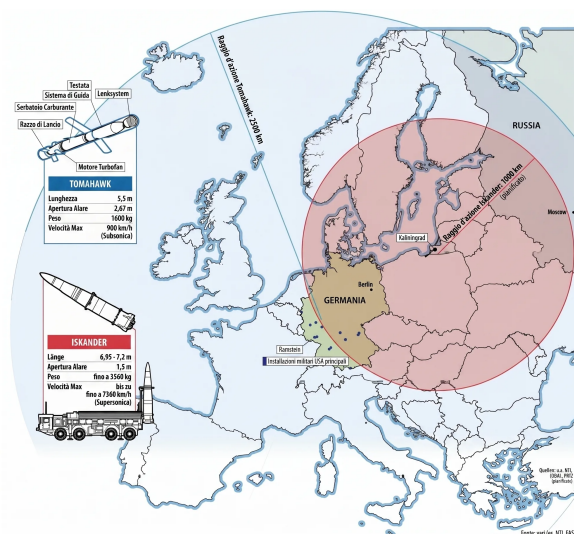
In caso di crisi nel Baltico, **la Germania diventerebbe subito un obiettivo strategico.**

Attraverso il territorio tedesco passano le principali linee logistiche della NATO: porti, ferrovie, autostrade, basi aeree, depositi e strutture di comando.

Per sostenere i Paesi baltici, Stati Uniti e alleati europei dovrebbero muovere uomini, mezzi e munizioni attraverso Germania e Polonia. Mosca lo sa. Per questo cercherebbe probabilmente di rallentare o interrompere questi flussi con missili, droni, sabotaggi, cyberattacchi e operazioni ibride.

Gli Iskander schierati a Kaliningrad e in altre aree vicine al fianco orientale rappresentano una minaccia concreta. A seconda della configurazione, possono colpire obiettivi in Polonia, nei Paesi baltici e potenzialmente in Germania orientale.

La Russia ha già mostrato in Ucraina il proprio metodo: attacchi contro infrastrutture energetiche, porti, città, reti ferroviarie, depositi e popolazione civile. Lo scopo non è solo militare, ma politico: generare paura e pressione sull'opinione pubblica.



Le paure dello Zar: perché la vulnerabilità di Putin può diventare un pericolo per l'Europa

Il fattore americano

A rendere il quadro più instabile si aggiunge l'incertezza americana. **La minaccia di Donald Trump** di ritirare almeno 5.000 soldati statunitensi dalla Germania, insieme ai dubbi sull'arrivo di capacità missilistiche promesse, invia a Mosca un messaggio pericoloso: **l'Occidente potrebbe essere meno coeso di quanto appaia.**

La Germania ospita infrastrutture americane essenziali, a partire da Ramstein. Non è solo una base aerea, ma un nodo centrale della presenza militare statunitense in Europa, collegato a strutture sanitarie, comandi NATO, reti logistiche e collegamenti verso Medio Oriente, Africa e fianco orientale.

Spostare altrove questo sistema sarebbe estremamente difficile. La Polonia è più vicina alla minaccia russa e quindi più vulnerabile; Paesi più lontani sarebbero meno utili operativamente.

La Germania occidentale resta, per geografia e infrastrutture, il punto ideale.

Ma la percezione conta quanto la realtà. **Se Putin si convincesse che Washington non è più pienamente impegnata nella difesa europea, potrebbe valutare più conveniente un'azione rischiosa. La deterrenza fallisce quando l'avversario dubita della volontà di reagire.**

La risposta europea

La lezione è chiara: **l'Europa non può fondare la propria sicurezza solo sulla speranza che Washington resti disponibile**, né sulla convinzione che Putin si fermerà perché indebolito. Proprio la sua debolezza può spingerlo a mosse più aggressive.

Per questo diventano centrali le capacità europee a lungo raggio: missili da crociera, sistemi di precisione, difesa aerea stratificata, droni, guerra elettronica, protezione delle infrastrutture critiche e resilienza logistica. Senza la capacità di colpire centri di comando, depositi e retrovie, la NATO rischierebbe di essere trascinata nella guerra che la Russia preferisce: lenta, logorante e politicamente corrosiva.

Il [programma europeo ELSA](#), le discussioni sui Taurus, l'eventuale acquisizione o dispiegamento di Tomahawk e la cooperazione con l'Ucraina su droni e missili a costi sostenibili vanno letti in questa cornice. **Non sono strumenti offensivi in senso politico; sono strumenti di deterrenza.**

La deterrenza funziona quando l'avversario sa che l'Europa è capace di reagire, è disposta a farlo e può imporre costi superiori a ogni beneficio.

Le paure di Putin non garantiscono la pace

La tentazione, in Europa, è interpretare i segnali di difficoltà russi come l'inizio di un declino irreversibile. È un errore. Putin ha già superato crisi gravi: il fallimento dell'assalto a Kiev, la ritirata da Kharkiv, l'abbandono di Kherson, gli attacchi al ponte di Crimea, i droni sul Cremlino, la rivolta di Prigozhin.

Questo non significa che Putin sia invulnerabile. **Significa che la sua vulnerabilità può produrre due esiti opposti: prudenza o radicalizzazione.** Nessuno può sapere dove collochi il limite oltre il quale deciderà di intensificare.

La Russia potrebbe trasformarsi sempre più in uno Stato militarizzato permanente, simile per postura strategica a Iran o Corea del Nord: isolato, armato, repressivo, disposto a sacrificare sviluppo economico e benessere interno pur di sostenere il confronto con l'Occidente.

Per l'Europa non sarebbe una crisi passeggera, ma una nuova condizione strategica.

Conclusione: fermare la guerra prima che inizi

La parata ridotta del Giorno della Vittoria non deve rassicurare. Deve allarmare. Ha mostrato che Putin teme la vulnerabilità, l'immagine della debolezza e il ritorno della guerra nel cuore simbolico del potere russo. **Ma un autocrate impaurito, armato e senza una via d'uscita politica può diventare più pericoloso, non meno.**

Per questo [l'Europa deve accelerare](#). Difesa aerea, missili a lungo raggio, protezione delle reti logistiche, munizioni, mobilità militare, comando e controllo, cyberdifesa e capacità industriale non sono più temi da pianificazione futura. Sono condizioni immediate della sicurezza europea.

La pace non sarà preservata ignorando le paure dello Zar, né sperando che la sua vulnerabilità lo renda più ragionevole. Sarà preservata solo rendendo chiaro che ogni aggressione contro la NATO fallirebbe e avrebbe un prezzo insostenibile.

La debolezza di Putin può essere una crepa nel sistema russo. Ma, se l'Occidente la interpreta male, può diventare anche l'innescò della prossima guerra europea.